

# IL BILANCIO

## Ospedali sotto pressione più contagi tra i medici

Quarantene sostituite con tampone ogni tre giorni, i camici bianchi venuti a contatto con pazienti infetti non si fermeranno a meno di positività acclarata

### Il collegamento

Secondo Ricciardi c'è prova del collegamento tra i focolai di Veneto e Lombardia

di **Michela Nicolussi Moro**

**VENEZIA** Sono collegati i due focolai di Coronavirus di Veneto e Lombardia. «E' un'ipotesi già accertata», ha detto ieri Walter Ricciardi dell'Oms, che ha appunto inviato i propri funzionari nelle due regioni italiane più colpite.

E intanto, mentre il sistema sanitario veneto si riorganizza per affrontare al meglio l'emergenza, cercando di tutelare al massimo i propri operatori, si apprende che il primo infetto di Padova città è proprio un camice bianco. Si tratta di un internista dell'Azienda ospedaliera, un universitario, risultato positivo al tampone e ora ricoverato agli Infettivi. Sarebbe stato contagiato da uno dei pazienti colpiti da Covid-19, ora in Terapia intensiva ma prima passato per la Geriatria, dove il medico faceva le guardie. «E' commovente l'impegno con cui lavorano tutti i colleghi dei reparti più interessati dall'epidemia — commenta Giampiero Avruscio, presidente Anpo (primari) —. Nessuno si tira indietro, anzi, la dedizione è totale e purtroppo il rischio è alto».

Sale così a una quindicina (gli aggiornamenti sono continui) il conto dei camici bianchi coinvolti dall'infezione tra Vo', Limena, Treviso, Mestre e Venezia, ma solo il padovano è ricoverato. Gli altri — anche me-

dici di famiglia — sono in isolamento domiciliare e gli ultimi quattro sono gli specialisti del Ca' Foncello contagiati dalla seconda vittima veneta, Luciana Mangiò, la 76enne di Paese che ha infettato pure 4 infermieri e due operatori socio-sanitari. Ora si aspetta l'esito dei tamponi alla badante e ai due vicini di casa, ma intanto il Veneto conta un nuovo cluster (focolaio) nella Marca, con 14 casi. E' il quinto, accanto a quelli di Vo' Euganeo (43 casi), dell'ospedale di Mirano (5), del civile di Venezia (9) e di Limena (8), che registra la prima bimba positiva al test, una delle due in Italia (l'altra è in Lombardia), ma asintomatica e in isolamento domiciliare. Come i compagni di classe, le maestre e i bidelli dell'elementare che la piccola di 8 anni, nipotina di un anziano in Rianimazione a Padova, frequenta. E che rimarrà chiusa per 14 giorni, tempo di incubazione della malattia. Ci sono poi 9 pazienti da associare a un focolaio, per un totale di 88 infetti. Uno dei quali bellunese, il primo, ma residente a Treviso.

Il problema è che aumentano i reparti da disinfettare. A Treviso la Geriatria ha bloccato i ricoveri e le visite dei parenti dei degenti, sottoposti a test. Al «Santi Giovanni e Paolo» di Venezia sono stati chiusi il terzo piano (Medicina, Nefrologia e Reumatologia), il quarto (Medicina) e il quinto (Geriatria e Oncologia), da disinfettare in progressione e ripristinare al più presto. «I pazienti sono trasferiti in Week Surgery, dove l'attività programmata è stata sospesa, anche per lasciare li-

beri ai casi più gravi di coronavirus i letti di Terapia intensiva», spiega **Giovanni Leoni**, presidente dell'Ordine dei Medici di Venezia, ieri convocato insieme ai colleghi delle altre province nella sede dell'Unità di crisi regionale, a Marghera. All'ospedale di Mirano sono stati sanificati Pronto Soccorso e Geriatria, in quello di Dolo Medicina e Terapia intensiva. E poi è ancora blindato (nessuno entra né esce) il presidio di Schiavonia, dove venerdì scorso è morto Adriano Trevisan, 78enne di Vo', la prima vittima italiana del Covid-19. L'ospedale sarà svuotato man mano che i degenti finiscono la quarantena e dedicato all'emergenza. Nei poli con reparti sotto sanificazione sono stati sospesi interventi e visite programmate. «Sul fronte del personale, abbiamo deciso di estendere a tutti gli ospedali quanto già in atto a Schiavonia — annuncia l'assessore alla Sanità, Manuela Lanzarin — ovvero: medici e infermieri venuti a contatto con pazienti infetti ma asintomatici e negativi al primo tampone continuano a lavorare protetti da mascherine, guanti e camici. Saranno sottoposti a test ogni 3 giorni per due settimane. Lo stesso vorremmo fare con i medici di famiglia, ma



Dir. Resp.: Alessandro Russello

aspettiamo il via libera dal ministero».

Tutti i sanitari a contatto con il pubblico devono indossare la mascherina. «Noi controlliamo anche i visitatori — rivela il professor Paolo Simioni, presidente dell'Ordine di Padova — facciamo loro un triage per capire se accusino sintomi sospetti o siano stati nelle zone infette. E ne passa solo uno per degente». Quanto ai Pronto Soccorso, l'emergenza ha abbattuto gli accessi totali del Veneto da 4300 a 2200 al giorno. «Per evitare che il sistema vada

## A Treviso cresce un altro cluster, primo caso a Padova città Zaia ordina altre 200 assunzioni a tempo indeterminato per l'emergenza

La mappa del virus





### Tende in tutti gli ospedali

La Regione ha disposto che all'esterno di tutti gli ospedali del Veneto, da Belluno a Rovigo passando per Padova, siano montate tende per far fronte ad un aumento improvviso, per ora non previsto, di contagi. Qui l'esterno del Pronto Soccorso di Padova con la tenda montata dalla Protezione civile

*(Foto Bergamaschi)*



**Preoccupato**  
Il presidente della Regione Luca Zaia